



◆ «Stenkovec scoppia, è una bomba innescata, ormai è solo questione di tempo e comincerà la rivolta»

◆ Il «corridoio» verso Tirana comincia a prendere corpo. Seimila profughi partiranno dai campi

◆ Il ponte aereo potrebbe iniziare sin da sabato, saranno evacuate centinaia di persone al giorno

In fila per il lasciapassare verso l'Italia

La priorità sarà data a chi ha subito violenza. La Macedonia chiude la frontiera

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

STENKOVEC «Qui la situazione è drammatica, ci sono famiglie separate, donne che hanno subito violenze, malati, e non c'è più posto per quelli che arrivano ogni giorno». Deborah Elizondo, nicaraguense, responsabile della Humanitarian Evacuato programme dell'Alto commissariato dell'Onu dapprima allarga le braccia, ma poi abbozza un sorriso quando vede l'ambasciatore d'Italia Antonio Tarelli, che è qui per stabilire «il primo contatto», per l'avvio del ponte aereo che porterà nel nostro paese 10mila sfollati.

Stenkovec scoppia, è una bomba che potrebbe esplodere da un momento all'altro. In 24 ore sono arrivati oltre 20mila profughi. Il quotidiano più diffuso a Skopje, «Dnevnik», sostiene che ormai è questione di giorni e comincerà la rivolta. Per partire si pagano mille marchi, scarseggiano le docce e i gabinetti, fiorisce il mercato nero. Gli «umanitari» fanno quello che possono, ma da qualche giorno c'è un'afa soffocante. E con il caldo aumentano la puzza e la rabbia. I fili spinati sono un colabrodo, e di notte si scappa. Alla frontiera è una fiumana ininterrotta che inonda un serbatoio colmo oltre misura. Il premier Ijubko Georgievski ha inviato alle ambasciate occidentali una lettera nella quale afferma che la Macedonia «non è più in grado di accogliere profughi e potrebbe decidere di chiudere le frontiere». In serata è passato alle vie di fatto ordinando la chiusura del valico di Blace e ha minacciato di ricacciare indietro la massa che affolla la «terra di nessuno». Ciò ha fatto saltare i nervi ai dirigenti dell'Onu. Paula Ghedini, portavoce dell'Alto commissariato Onu, ha detto che oltre frontiera ci sono «migliaia di persone disperate» e ha invitato il governo a ripensarsi.

L'americano Dennis McNamara, inviato speciale dell'Alto commissariato Onu per la ex-Jugoslavia ha dovuto ammettere che se «l'esodo proseguirà con questo ritmo non sarà più possibile affrontare alcuna emergenza». Nel corso della sua missione a Skopje ha strappato l'ampliamento di tre campi, ma Georgievski ha ribadito che non saranno realizzate altre tendopoli. Quella di Cegrane (Macedonia occidentale) doveva inizialmente ospitare 5mila rifugiati, in pochi giorni ne sono arrivati 23mila e diventeranno in breve 50mila. Altrettanti verranno sistemati a Senokos nei pressi di Gostivar, e 5mila a Blace nell'ex lager trasformato dai bulldozer in una tendopoli.

Il «corridoio» verso l'Albania comincia a prendere corpo. Almeno 6mila profughi partiranno nei prossimi giorni dai campi macedoni e, oltre frontiera, a Korca, sarà allestito un altro accampamento per 50-60mila kosovari. La situazione che un giorno sembra adatta a tamponare la catastrofe umanitaria, diventa insufficiente all'indomani. In questo drammatico contesto l'iniziativa italiana di avviare il ponte aereo rappresenta una boccata d'ossigeno indispensabile nel momento più acuto della crisi. All'ambasciata d'Italia stanno lavorando intensamente per permettere l'avvio del ponte sin da sabato. Si tratterà di evacuare 700-800 persone al giorno organizzando le partenze da Stenkovic, dove sarà allestito l'ospedale italiano e funzioneranno le cucine da campo. «Lavoreremo assieme a voi dell'Alto commissariato dell'Onu - ha detto l'ambasciatore Tarelli incontrando Deborah Elizondo - intendiamo adottare criteri trasparenti: i trasferimenti avverranno su base volontaria, saranno privilegiati i nuclei familiari, chi si trova nel campo da più tempo, le persone che hanno

subito violenza».

Ciascun paese ha agito secondo proprie regole. Parigi ha privilegiato ad esempio i kosovari che parlano francese, la Svizzera coloro che hanno parenti nella Confederazione. «Per partire non sarà necessario parlare l'italiano - dice l'ambasciatore Tarelli - ma se qualcuno conosce la nostra lingua si rafforza la prima priorità che abbiamo elencato, cioè la volontarietà delle partenze».

Deborah Elizondo ascolta attentamente e replica: anche l'Onu pone l'accento sulla volontarietà e chiede flessibilità. Organizzare il ponte aereo non è facile, alcuni vogliono partire altri no. Molti non posseggono documenti, ma qui sono stati registrati. Garanzie assolute che tra questa gente non vi sono malfattori non siamo in grado di darle, e finora non è stato possibile fotografare tutti. L'iniziativa italiana è benvenuta. Qui davvero siamo al limite». Per l'Italia comincia dunque un'impresa difficile e complessa. Tutte le regole sono saltate. L'Onu, che avversava con determinazione il ponte aereo, ora l'accetta.

L'unico «paletto» che ha resistito è quello della volontarietà delle partenze. La Turchia ad esempio aveva offerto 7mila posti, ma sono partiti solo 2mila profughi, e tutti controvolto. Gli albanesi si sono opposti al trasferimento negli Stati Uniti quando hanno saputo che sarebbero finiti nella base di Guantanamo, a Cuba, ma ieri sono partiti alla volta del New Jersey, i carabinieri stanno imbarcando 400 profughi al giorno. E i ragazzi di Pristina che vedono il Tricolore che sventola sull'auto dell'ambasciata gridano «Italia, Italia». E forse in cuor loro pensano a «Lamerica», che noi abbiamo visto al cinema.

Panni stesi tra le tende nel campo profughi di Cegrane in Macedonia
T.Ockenden/Ag



IL REPORTAGE

I racconti dei disperati nella terra di nessuno Viaggio al confine tra l'Albania e il Montenegro

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

SCUTARI «Un e di», io so. Sali il falegname sa. Sa chi ha ucciso suo nipote. Conosce il nome di chi ha guidato gli uomini incapucciati con l'aquila bianca stampata sul braccio nella sua casa. Sa chi ha sparato e ammazzato dieci persone del suo quartiere. Lo hanno picchiato, umiliato davanti ai figli, lo hanno derubato di tutto e costretto a fuggire con poche miserabili cose, ma ha trovato la forza di non dimenticarlo.

Hani i Hoti, a sinistra il lago di Scutari, due case e un posto di controllo albanese, a destra una linea di binari arrugginiti, dove una volta, quando c'era la pace, passava il treno che da Scutari portava a Podgorica, la sbarra e la linea di confine. Di fronte le montagne piene di militari serbi. Questa è la frontiera tra Albania e Montenegro, Repubblica federale jugoslava, terra di «nemici». Alle 11 del mattino nella parte montenegrina vedi due vecchi torpedoni stracarichi di umanità, si aprono le porte: scendono vecchi, donne e bambini. Si guardano attorno spaesati, impauriti e ancora increduli, ma è finita, lì dove c'è la bandiera rossa con l'aquila nera c'è la vita. Passiamo sotto la sbarra che porta nella terra di nessuno, un piccolo corteo ci viene incontro. C'è un uomo sulla cinquantina, sua moglie e sei tra ragazze e ragazzi guidati da una giovane donna bionda. Portano valigie legate con lo spago, buste di plastica e coperte. I poliziotti albanesi fanno segno di passare e loro accelerano il passo. Finalmente in Albania.

Sali Dakai non fa la fila per prendere il pacco di biscotti e il pane che Luket Hasad, un sociologo albanese volontario di «Cafod» (la Caritas inglese) distribuisce. Ha altro da fare, vuole parlare, deve raccontare, svuotare subito la sua mente da quelle immagini di morte. «Mi chiamo Sali Dakai, sono di Pec, la seconda città del Kosovo. Lì avevo la mia casa e il mio lavoro di falegname mobiliere, la mia famiglia e i miei amici. Non ero certo ricco, ma vivevamo bene. Alle sei di sera del 28 aprile ho visto l'inferno».

Il falegname ferma per un attimo il suo racconto, tira fuori dalla tasca della giacca un pacchetto di «Lm». Offre a noi e al poliziotto albanese da fumare, stringe forte gli occhi e poi ricomincia. «Era il giorno della festa di Kurban Bayran, c'era poca allegria ma eravamo tutti in casa, io e i miei figli. Valentina, la seconda, stava preparando un caffè turco. Quando sentiamo una macchina fermarsi, gli sportelli sbattono, ordini urlati. Mia moglie mi guarda, i ragazzi e le ragazze ammutoliscono. Sentiamo il rumore dei calci dei fucili martellare le porte dei vicini, grida e poi spari, raffiche di mitra, e ancora grida». «Ho sbarrato la porta, spento le luci e abbassato le persiane, le ho spostate e ho visto tutto. Ho visto lui, il poliziotto serbo che nel quartiere tutti chiamano con il soprannome Sharpulli, ridere e urlare mentre guidava gli uomini incapucciati al massacro». «Un e di». «Io so, so il nome degli uomini, dei vecchi, delle donne e dei ragazzi uccisi». Il falegname non ha bisogno di appunti, ricorda a memoria: «Isufi Muriq, 75 anni; Avdulla Vuygete, 45; Reqeni Muriq, 17; Asane Dakaj, 18; Zumer Muriq, 21; Heqi Muriq, 25; la donna Isane Mekge, 30; Audii Meride, 18; Lunor

Mekge, 25 anni». Il massacro dura due ore, poi gli incapucciati vanno via. Un nome solo, Sali Dakai lascia per ultimo nell'elenco degli uccisi, quello di suo nipote Hys Muriq di 25 anni. «I Muriq ammazzati sono cinque, tutti miei familiari, ma solo a lui ho potuto dare una sepoltura dignitosa. Un fosso scavato in fretta, ma almeno non ha fatto la fine degli altri». Per gli altri morti i serbi non hanno avuto pietà: li hanno caricati sui camion della spazzatura e portati via. Sali il falegname si è liberato, ha detto quello che sapeva e ora non ha più forze. «Siamo stati chiusi in casa fino al 3 maggio, non avevamo più nulla in casa. Mangiavamo farina e ortiche bollite». Tocca a Valentina, la sua seconda figlia di diciotto anni, i capelli biondi, continuare il racconto. «Il tre maggio, alle sette del mattino, gli incapucciati sono tornati. Ci hanno detto di andar via, ci hanno strappato l'oro che portavamo addosso, hanno preso tutti i soldi che c'erano in casa. Andate via, questa non è la vostra terra, gridavano mentre sparavano in aria. Siamo fuggiti sui monti verso Jablanica, poi abbiamo passato la frontiera col Montenegro, a Rozhaja».

SALI DAKAI
Un falegname kosovaro racconta la sua odissea per arrivare in Albania

Valentina racconta mentre almeno 300 tra donne e bambini cominciano a salire sugli autobus gialli dell'azienda tranviaria fiorentina con targa albanese. I più piccoli tremano quando a pochi passi da noi il tritolo solleva alti spruzzi di acqua dal lago. Qualcuno sta pescando con l'esplosivo. Dove andranno i profughi? «A Scutari, nei campi lager della città», dice suor Laura Caredda, della Caritas. Saliamo su quegli autobus pieni. Tutti sono muti, solo i bambini commentano il paesaggio. La città è desolata, un ammasso di immondizia e carcasse d'auto agli angoli delle strade. Polvere dovunque. Siamo nella zona industriale di Scutari: un cimitero di fabbriche morte. Di fronte a noi il vecchio tabacchificio: è il centro di accoglienza per i profughi gestito dal governo albanese. Capannoni anneriti dal fumo, finestre sfondate, cumuli di immondizia, rigagnoli di acqua fetida. Un civile con kalashnikov di guardia. Ora anche i bambini ammutoliscono. I kosovari scendono dai torpedoni, si guardano attorno. Quattromila persone - 800 bambini - vivono qui da settimane, mangiano pane e formaggio, si lavano nel cortile e hanno dieci latrine in tutto. Nelle camere, dove una volta venivano appese le foglie di tabacco, i letti sono stati riciccati dagli essiccatoi in legno. Valentina, suo padre Sali, sua madre e i suoi fratelli, spalancano gli occhi increduli e terrorizzati. Decine di persone sono ammassate in quelle cuccette divise da tende ricavate dai sacchi di juta. Valentina ha gli occhi pieni di lacrime, stringe forte la mano del padre. Sali la guarda e non parla. Ha consumato tutte le sue energie. Non può più promettere nulla ai suoi figli.

L'INFERNO IL 28 APRILE
Il poliziotto serbo che nel quartiere chiamano «Sharpulli» ha guidato il massacro»

APPELLO DI OLTRE 200 RSU PER UN INCONTRO A MILANO

VENERDI 7 MAGGIO ORE 9.30 • TEATRO NUOVO - PIAZZA SAN BABILA

IL MONDO DEL LAVORO PER LA PACE CESSARE I BOMBARDAMENTI, CESSARE LA PULIZIA ETNICA

Le Rsu firmatarie invitano il sindacato ed il mondo delle associazioni per costruire la pace e ripudiare la guerra

Intervengono:

- delegati, sindacalisti
- Don Virginio COLMEGNA CARITAS
- Tom BENETTOLLO ARCI
- Gianbattista ARMELLONI ACLI

LE RSU PROMOTRICI

Rsu Comune di Milano - Rsu Italtel (Milano) - Rsu Magneti Marelli (Corbetta Mi) - Rsu Alcatel (Vimercate Mi) - Rsu Ibm (Vimercate Mi) - Rsu Cgt (Vimodrone Mi) - Rsu Basf Italia (Cesano Maderno Mi) - Rsu Comune di San Donato (Mi) - Rsu Ansaldo Industria (Milano) - Rsu Ansaldo Trasporti (Milano) - Rsu Frimont (Lainate Mi) - Rsu Ingersoll Rand (Gorgonzola Mi) - Rsu Nacco (Masate Mi) - Rsu Aros (Cormano Mi) - Rsu Inel (Cormano Mi) - Rsu Beta Utensili (Sovico Mi) - Rsu Esselunga (Seregno Mi) - Rsu Amc Italia (Rozzano Mi) - Rsu Comisiel (Milano) - Rsu Cgt (Carugate Mi) - Rsu D'Andrea (Milano) - Rsu Gruppo Met (Milano) - Rsu Ambrosetti (Milano) - Rsu Metalli Preziosi (Milano) - Rsu Basf (Bollate Mi) - Rsu Patheon (Milano) - Rsu Comune di Corsico (Mi) - Rsu Sircas (Milano) - Rsu Coop (Pescheria Borromeo Mi) - Rsu Coop Zoia (Milano) - Rsu Ups (Milano) - Rsu Elf Atochem (Rho Mi) - Rsu Sirti (Milano) - Rsu Hp (Cernusco sul Naviglio Mi) - Rsu Regione Lombardia (Esecutivo) - Rsu Spa (Milano) - Rsu Cgt (Vimodrone Mi) - Rsu S+L+H Same Trattori (Bergamo) - Rsu Frattini (Bergamo) - Rsu Somaschini (Bergamo) - Rsu Corali (Bergamo) - Rsu Same (Treveggio Bg) - Rsu Beretta (Brescia) - Rsu Università Studi Brescia (Bs) - Rsu Lonati (Bs) - Rsu Azienda Regionale Foreste Lombardia - Rsu Readelli (Brescia) - Rsu Alfa Acciai (Brescia) - Rsu Elf Gruppo Riva (Brescia) - Rsu Mollificio Bresciano (Brescia) - Rsu Ae-Gotz (Brescia) - Rsu Fonderia di Torbole (Brescia) - Rsu Almag (Brescia) - Rsu Inse Macchine Utensili (Brescia) - Rsu Ocean (Brescia) - Rsu Unilever (Casalpusterleno Lodi) - Rsu Asl Prov. Allevatori (Lodi) - Rsu B.E.B. Italia (Novedrate Co) - Rsu Nf (Co) - Rsu Comune di Como - Rsu Iptb Bellaria (Appiano Gentile Co) - Rsu Meritor (Livemerto Co) - Rsu Ome (Erba Co) - Rsu Eta (Canzo Co) - Rsu Moto Guzzi (Mandello Le) - Rsu Beretta Jaber (Lecco) - Rsu Asl Provincia di Lecco - Rsu Ospedale di Lecco - Rsu Mareggaglia (Mantova) - Rsu Bondioli Pavesi (Suzzara Mn) - Rsu Belleli (Mantova) - Rsu Lubian (Mantova) - Rsu Corneliani (Mantova) - Rsu Caleffi (Viadana Mn) - Rsu Maresca (Viadana Mn) - Rsu Tex Mantova (Castel Belforte Mn) - Rsu Filiodor (Castel

Goffredo Mn) - Rsu Csp San Pellegrino (Ceresena Mn) - Rsu Calzificio Fap (Castel Goffredo Mn) - Rsu Gorispa (Mantova) - Rsu Artsana (Mantova) - Rsu Grazioli Spa (Canneto sull'Oglio Mn) - Rsu Bulgheroni (Induno Olona Va) - Rsu Poretti (Induno Olona Va) - Rsu Lazzaroni (Saronno Va) - Rsu Università di Pavia - Rsu Ceriani Spa (Pv) - Rsu Pacchiarotti Paolo Spa (Belgioso Pv) - Rsu Gaffire (Erba Co) - Rsu Nuova Akdap (Anzano Co) - Rsu B Ticino (Erba Co) - Rsu Nosedda (Taverniero Co) - Rsu Donati Mec Mar (Varese) - Rsu Sammontana (Empoli) - Rsu Zanussi (Treviso) - Rsu Università di Firenze - Rsu Mercatone Uno (Terlizi Ba) - Rsu Ipa Sud (Barietta) - Rsu Autogiri Dolmen Sud (Bari) - Rsu Coop Europa 2000 (Corato Ba) - Rsu Coop La Cascina Altamura (Bari) - Rsu Coop La Fiorita Gravina (Puglia) - Rsu Asl Bologna Città - Rsu Acap (Padova) - Rsu Aeroporto di Genova - Rsu Casmatic (Bologna) - Rsu Aip (Padova) - Rsu Safid Food (Parma) - Rsu Comune di Parma - Rsu Comune di Genova - Rsu Comune di Padova - Rsu Conad del Tirreno (Pistoia) - Rsu Politecnico di Torino - Rsu Europa Metalli (Novi Ligure) - Rsu Coop Consumatori Nord Est (R.E.) - Rsu Meysier Spa (R.E.) - Rsu Frigor Box (R.E.) - Rsu Graniti Fiandra (R.E.) - Rsu Olympia Splendid (R.E.) - Rsu I.E. Parc (R.E.) - Rsu Alubel (R.E.) - Rsu Brevini Riduttori (R.E.) - Rsu Selene (R.E.) - Rsu Onso (R.E.) - Rsu Irc (Conegliano) - Rsu Sipa (Vittorio Veneto) - Rsu Ricca (Vittorio Veneto) - Rsu Nespac (Ravenna) - Rsu Resto del Carlino (Bologna) - Rsu Nuova Tecno Delta (Asti) - Rsu D.R. (Asti) - Rsu Upim (Asti) - Rsu Conte (Asti) - Rsu Maina (Asti) - Rsu Schlumberger (Asti) - Rsu Istituto Universitario Architettura (Venezia) - Rsu Cemerteria di Merone (Alessandria) - Rsu Comune di Venezia - Rsu Granarolo (Bologna) - Rsu Stabilimenti Militari (Piacenza) - Rsu Centrale Enel (Piacenza) - Rsu Soteta (Molise) - Rsu Site (Molise) - Rsu Polibox (Molise) - Rsu Lear (Molise) - Rsu Pentacast (Molise) - Rsu Sata Sud (Molise) - Rsu Lever (Molise) - Rsu Energonut (Molise) - Rsu Reynolds (Molise)

Per adesioni: fax 02/43887309 - 030/2311508

